

Il Pd a questo punto auspica che le organizzazioni sindacali lavorino per arrivare a un accordo sul tema della rappresentanza. E incalzerà il governo affinché su questo punto non faccia, per dirla con Bersani, l'«agnostico». «Il governo dovrebbe favorire questo percorso - dice il leader del Pd - voglio sapere cosa pensi di questi meccanismi di partecipazione». Se chi di dovere non si occuperà di tali questioni, ammonisce, se non verrà corretto questo «andamento», «c'è una palla di neve che può diventare una valanga e consegnarci una situazione assolutamente frantumata del Paese, una cosa che non serve a nessuno».

**SFIDA AL GOVERNO**

Insomma, il caso Pomigliano come questione esemplare di un più generale caso Italia. Per Bersani, se andrà avanti a impegnarsi nella campagna acquisti in Parlamento e a disinteressarsi dei problemi del paese, il governo difficilmente andrà oltre il mese di gennaio. Il leader del Pd esclude l'ingresso dell'Udc nell'esecutivo e rilancia al Terzo polo e a tutti quanti sono interessati ad andare «oltre Berlusconi» la proposta di un patto costituente che preveda una riforma della Repubblica e «un grande patto per il lavoro e la crescita». Bersani sa che alla ripresa dei lavori parlamentari il fronte Pdl-Lega avrà serie difficoltà in Aula (dove andrà discussa la mozione di sfiducia al ministro Bondi) e soprattutto nelle commissioni dove si discute di federalismo: la commissione Bilancio e quella Affari costituzionali. In entrambe l'opposizione, dopo lo spostamento dei finiani, è maggioranza. E pensando anche a questi nuovi equilibri, il leader del Pd rispedisce al mittente l'offerta di Calderoli di un confronto per fare assieme le riforme istituzionali, compresa quella dello Stato: «Noi riteniamo di essere federalisti, abbiamo una nostra proposta. Se ragioniamo sulla nostra bene, altrimenti, se Calderoli si tiene la sua, noi non ci stiamo».

Il ministro leghista replica a distanza con toni concilianti, proponendo per i primi dieci giorni di gennaio di lavorare «per dare finalmente concrete risposte al Paese». Parole che il Pd lascia però cadere nel vuoto. Del resto, dice Bersani pensando ai nuovi equilibri parlamentari ed essendo ancora tutt'altro che rassegnato all'idea di non veder nascere un nuovo governo di «responsabilità istituzionale», se la situazione dovesse precipitare il responsabile sarebbe uno solo. «Sulle elezioni io non ci scommetto - dice il leader del Pd - deve scommetterci Berlusconi: se ci arriviamo, però, è la proclamazione del suo fallimento totale». ♦

# Ma il Pd resta diviso e sulla Fiat scoppia il caso anche nell'Idv

Documento firmato da Ichino e Chiamparino: «I contratti aziendali possono prevalere su quello nazionale»

**Il caso**

**S. C.**

ROMA  
scollini@unita.it

Il Pd non è diviso su Pomigliano, dice Bersani. E però per un Letta che parla di accordo «necessario» c'è un Cofferati che difende la Fiom («ha un atteggiamento addirittura moderato»), per un Bocchia che prende le parti degli imprenditori («altro che padroni, sono gli eroi moderni», dice il coordinatore delle commissioni Economiche del Pd alla Camera), c'è un Damiano (capogruppo Pd in commissione Lavoro alla Camera) che giudica l'accordo di Mirafiori «ambiguo» sul diritto di sciopero.

Come se non bastasse, un gruppo di parlamentari, sindaci, filosofi e costituzionalisti del Pd o vicini ad esso, presentano un documento nel quale in sintesi si sostiene che un contratto regionale o aziendale può prevalere sul contratto nazionale di lavoro. Si tratta di «un sì chiaro e tondo per Pomigliano e per Mirafiori», dice Stefa-

**Proposta di legge  
Cinquanta senatori Dem  
chiedono una riforma  
della rappresentanza**

no Ceccanti, tra i firmatari di una proposta di legge sulla rappresentanza sindacale che punta a riformare le relazioni industriali.

**A firmare il documento**, oltre al costituzionalista e senatore Pd, sono Sergio Chiamparino, Pietro Ichino, Ignazio Marino, Augusto Barbera, Antonello Cabras, Paolo Giaretta, Claudia Mancina, Enrico Morando, Alessia Mosca, Nicola Rossi, Francesco Tempestini, Giorgio Tonini. Esponenti del Pd appartenenti alle diverse anime del partito, ma che in questo caso hanno deciso di fare fronte comune per sottolineare che la vicenda Fiat, come si legge nel testo, «ha posto in evidenza la vischiosità e i difetti dell'ordinamento attuale» in materia di relazioni industriali e di rappresentanza sindacale. Anche per loro, come per Bersani, è un errore escludere chi non vuole firmare un accordo. E la soluzione che propongono è quella di sancire la possibilità che ci sia una prevalenza degli accordi aziendali rispetto a quello nazionale.



**L'Idv Massimo Donadi**



**Il senatore Pd Pietro Ichino**

natori Pd nell'autunno 2009: «Il contratto collettivo nazionale stipulato dal sindacato o coalizione maggioritaria resta la disciplina applicabile per default in tutta la categoria che il contratto stesso definisce. È fatta, però, salva la possibilità che a un livello inferiore - regionale o aziendale - un sindacato o coalizione maggioritaria stipuli efficacemente un altro contratto di contenuto diverso, che in tal caso prevale sulla disciplina collettiva di livello nazionale». A firmare il documento sono soprattutto esponenti del Pd vicini alle posizioni di Veltroni, di Letta e di Marino, mentre non compare il nome di nessun esponente della segreteria. E lo stesso Bersani evita di commentare l'iniziativa.

**Ma l'accordi di Pomigliano agi-**

**Donadi contro Di Pietro  
«Sbagliato sposare  
indistintamente  
le ragioni della Fiom»**

ta le acque anche in altri partiti. Come l'Italia dei Valori. Antonio Di Pietro ha intenzione di incontrare nei prossimi giorni il segretario generale della Fiom Maurizio Landini «per concordare la costruzione di un fronte di resistenza che duri nel tempo». Scrive sul suo blog il leader dell'Idv: «L'ho già detto, lo ripeto e non mi stancherò mai di farlo. Le trattative e gli accordi sindacali possono mettere in discussione tutto ma non la Costituzione repubblicana. Quello è un confine che non si può oltrepassare. Lo si deve rispettare sempre, senza se e senza ma, senza provare ad aggirarlo da furbetti». Di Pietro attacca anche il Pd (in particolare Fassino e D'Alema) perché «la modernità di cui tanti cianciano dalla mattina alla sera non vuol dire tornare al passato, a quando le Costituzioni ancora non c'erano e i diritti non esistevano».

Un discorso che non piace a Massimo Donadi. «La vicenda aperta dagli accordi Fiat è assai complessa e nessuna delle parti in causa ha solo torti o ragioni», dice il capogruppo dell'Idv alla Camera invitando a non «sposare indistintamente le ragioni della Fiom». Donadi critica proprio la proposta di Di Pietro, dicendo che «prima di pensare a mettere addirittura in campo forme di resistenza comune e duratura sarà opportuno attendere l'esecutivo nazionale del partito fissato per il prossimo 14 gennaio per un più approfondito confronto interno». ♦